

Antonio Gramsci e Piero Gobetti

QUEI DUE ANTIFASCISTI NELLA MORSA MUSSOLINIANA

BRUNO MAIORCA

Col discorso alla Camera ai primi del 1925, Benito Mussolini si assume la piena responsabilità dell'assassinio dell'onorevole Giacomo Matteotti, consolidandosi ormai saldamente al potere conquistato nell'ottobre del 1922 con la Marcia su Roma.

Piero Gobetti, liberale aperto alle esigenze e alle tematiche del socialismo, noto pubblicista ed editore di prestigiose collane e volumi, direttore di "La Rivoluzione liberale" e autore tra l'altro di *Risorgimento senza eroi*, è accanito oppositore del fascismo e in particolare dell'arroganza mussoliniana e del più becero squadristico. Per il filosofo genovese Santino Caramella (1902-1972), Gobetti è l'amico più caro della sua adolescenza, mentre la sua maturità è segnata dalla consapevolezza di un uomo onesto e contrassegnata da una irriducibile forza morale, che con tutta evidenza richiama quella del più famoso liberale torinese.

Come è noto Piero Gobetti, il più "leale avversario" del fascismo e an-

che il più accanito nemico dell'Aventino, viene perseguitato in modo diretto da Mussolini, che nel maggio del 1924 con un telegramma ordina al Prefetto di Torino di "rendere nuovamente difficile vita questo insulso oppositore di governo e fascismo". Impossibilitato a proseguire la sua attività editoriale in Italia, Gobetti ripara a Parigi e a metà febbraio del 1926 (solo due settimane dopo l'esilio) muore, scatenando così una lunga polemica tra fascisti e antifascisti sulle cause dell'esilio e del decesso. Tanto è vero che c'è da parte di certa stampa di regime un cinico compiacimento per la morte del giovane torinese, che non aveva ancora compiuto 25 anni.

Amico del teorico liberale Gobetti, Antonio Gramsci lo chiama a collaborare a "L'Ordine Nuovo" con una rubrica di Critiche drammatiche. Come riferisce il recente *Dizionario gramsciano 1926-1937*, i contatti personali tra Gramsci e Gobetti vengono meno alla fine del 1922, poiché il leader comunista si

trasferisce in Unione Sovietica. Al suo rientro in Italia nel maggio del 1924, Gramsci incontra Gobetti soltanto una volta - nel novembre di quell'anno a Milano - nel corso di un convegno delle opposizioni antifasciste. Lo stesso Gramsci in *Alcuni temi della questione meridionale* (1926) scrisse a lungo di Gobetti e ricorda che l'intellettuale torinese, pur non essendo comunista, grazie all'esperienza presso "L'Ordine Nuovo" era entrato in contatto con un universo, quello operaio e socialista, da lui prima conosciuto solo attraverso i libri.

Deputato al Parlamento italiano dal 1924, in seguito ai "provvedimenti eccezionali" del fascismo, Gramsci, nonostante l'immunità parlamentare, è arrestato e rinchiuso nel carcere di Regina Coeli con l'accusa di attività cospirativa, istigazione alla guerra civile e incitamento all'odio di classe. Gramsci si difende, dichiarandosi comunista e rifiutando l'accusa di clandestinità. Infatti nei suoi confronti

c'è una sorveglianza continua e conferma che se essere comunista importa responsabilità, soltanto quest'ultima viene accettata. Come si sa, Gramsci resta in carcere per il resto della sua vita e a fine ottobre del 1934 fruisce della libertà condizionale. Gravemente malato, muore a 46 anni a Roma nella clinica Quisisana il 27 aprile 1937. Sul rapporto tra Gramsci e Gobetti sono ancora utili le ricerche e gli studi di Paolo Spriano, che per vari anni insegnò a Cagliari e guidò tesi di laurea sull'argomento. Antonio Gramsci, scrive Gobetti nell'aprile del 1922, ha la testa di un rivoluzionario; il suo ritratto sembra costruito dalla sua volontà...; il cervello ha soverchiato il corpo.

Una notazione, quella di Gobetti, che i giudici fascisti non hanno saputo cogliere appieno: infatti, con la dura carcerazione il fragile corpo di Gramsci col tempo cede alle sbarre carcerarie, mentre i suoi Quaderni continuano a vivere e a dare frutti preziosi.

